



RASSEGNA STAMPA 4 marzo 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

L'Edicola  **Sud**
Puglia e Basilicata

1Attacco

GINO LISA

Dimauro: «Siamo attrattivi per tutte le aree del Paese»

Voli d'estate, tante proposte

Oltre al Foggia-Milano della Regione, un piano di Confindustria

● Voli dal Gino Lisa, avanti tutta. Si muove la Regione (è di ieri l'annuncio del vicepresidente Raffaele Piemontese di un avviso pubblico per la ricerca di compagnie pronto tra quindici giorni), ma si muove anche Confindustria ve-

«Confindustria Foggia - si legge - ha promosso la proposta di un piano progettuale molto dettagliato già all'attenzione di Aeroporti di Puglia. Dopo aver incontrato top manager di primissimo piano nel campo dell'aviazione e riscon-

tenuti attrattivi - aggiunge - perché contempla collegamenti verso il Nord, il Centro e le Isole del Paese, con tratte che risultano interessanti e molto competitive perché prevedono anche il trasporto cargo, indispensabile per sostenere le filiere produttive che può vantare la Capitanata, ipotesi che andrà naturalmente valutata con gli approfondimenti necessari sotto vari aspetti ma con l'urgenza che tutti richiedono. Noi siamo del parere - conclude Dimauro - che si possa quindi intraprendere in un momento necessariamente più concreto del delicatissimo tema - conclude Dimauro - in cui la Regione Puglia e AdP potranno ragionare su una opportunità progettuale che Confindustria ritiene percorribile. La nostra speranza ora è che, in un clima di serenità, si affronti con ferma determinazione il tema per non vanificare tutti gli sforzi profusi per rendere agibile l'impianto aeroportuale di Foggia, colmando ritardi che hanno inciso negativamente sulla mancata crescita del territorio. Questo significa serrare i tempi e pervenire ad una soluzione da mettere in pista il più presto possibile, perché l'estate busa alle porte».

Anche il comitato Vola Gino Lisa ripone molta fiducia nelle azioni in atto da parte della Regione. «Ottimismo - dice il presidente del comitato, Sergio Venturino - la nostra parola d'ordine alla luce dei positivi riscontri in seguito ai lavori della seconda commissione consiliare

della Regione Puglia convocata dal presidente Antonio Tutolo e tenutasi mercoledì in modalità di collegamento da remoto in videoconferenza. L'audizione del vicepresidente della Regione, Piemontese e del vicepresidente di AdP, Vasile, durante i lavori consiliari ha aperto ampie prospettive di sviluppo per il nostro aeroporto».

«La prossima estate puntiamo ad avere un volo dall'aeroporto 'Gino Lisa' di Foggia da e verso Milano», la dichiarazione di Piemontese, concetto ribadito nell'intervista alla *Gazzetta* pubblicata nell'edizione di ieri.

«A questo punto ci siamo - sottolinea Vola Gino Lisa - con ottimismo possiamo raggiungere l'estate del 2022 (pur considerando le criticità Covid) per la rinascita dell'aeroporto di Foggia, a Nord della Puglia, e dell'intera area vasta che si riconosce nei servizi aerei che l'aeroporto potrà fornire. In questo clima, collaborativo e propositivo, il Comitato "VGL" è stato l'unico soggetto terzo ad essere invitato, e a partecipare, alla audizione della seconda commissione consiliare della Regione Puglia. Lo stesso vicepresidente Piemontese a margine dei lavori ha evidenziato il continuo impegno profuso dal comitato».

IL COMITATO

Venturino: «Siamo ottimisti, questa sembra essere la volta giusta»



NUOVO AEROPORTO

L'aerostazione rinnovata, anche la pista è più lunga (2000 mt.)

nata fuori con un suo contributo per la ripresa articolata dei voli dopo «un'intensa serie di incontri interlocutori intervenuti con qualificati livelli del settore imprenditoriale dell'aviazione». La vicenda dell'aeroporto Gino Lisa di Foggia potrebbe dunque ora entrare in una fase risolutiva.

trato concreti interessi - dice il presidente Giancarlo Dimauro - siamo entrati nella determinazione di richiedere ufficialmente l'esame di un piano industriale che è parte integrante di un progetto che va esaminato per valutarne la fattibilità. Si tratta di una ipotesi di lavoro molto particolare e di grandi con-

ECONOMIA IN GUERRA

IL DIBATTITO SULLA GAZZETTA

LA «PROPOSTA GENTILI»

I protagonisti del mondo delle imprese e del lavoro pugliese intervengono dopo l'analisi pubblicata dalla Gazzetta

SOLUZIONI DISTANTI

Confindustria, Fontana rilancia tesi di Bonomi «Premi ai dipendenti legati alla produttività» I sindacati: «Necessario aumentare i salari»

Sì al «patto» contro l'inflazione ma il percorso è pieno di ostacoli

MARCO SECLI

● La corsa al rialzo dei prezzi, sospinta ora anche dagli scenari di guerra, rischia di bloccare sul nascere la ripresa, vanificando il rimbalzo post pandemico dell'economia italiana. Ieri, nell'inaugurare la sua collaborazione con la «Gazzetta», il giornalista e saggista Guido Gentili ha messo in guardia dai pericoli connessi alla spirale dell'inflazione. E ha auspicato che imprese e sindacati raggiungano un'intesa, evitando «uno sterile scontro sulla modalità di recupero dell'inflazione». Serve un «patto» che, per Gentili, può essere stretto sotto l'egida del governo Draghi.

L'analisi non è passata inosservata e tra i protagonisti del mondo imprenditoriale e sindacale pugliese si è subito aperto il dibattito. L'invito alla collaborazione viene accolto. Anche se non mancano differenze profonde, specie sulla *vexata quaestio* della rincorsa prezzi-salari, che ancora divide le parti in campo.

QUI CONFINDUSTRIA - «Condivido la lucida analisi di Guido Gentili», premette il presidente di Confindustria Puglia Sergio Fontana. Poi indica le principali preoccupazioni: «Se rincorriamo l'aumento dei salari, alimentiamo una spirale che porterà le nostre aziende fuori dal mercato. Bisogna stare bene attenti - avverte - perché se il costo del lavoro aumenta, le imprese andranno a produrre dove quel costo è inferiore». La soluzione caldeggiata da Fontana è perciò in linea con quella del presidente nazionale degli industriali, Carlo Bonomi. «Aumento delle retribuzioni sulla base della produttività - rilancia - che si può realizzare attraverso premialità, in accordo con i sindacati. Il capitale umano è la forza più grande dell'impresa, ma bisogna guardare alle persone in rapporto al mercato, perché non siamo in una bolla. Altrimenti si fanno solo chiacchiere».

Ma c'è un altro grande tema che Fontana mette sul tavolo per la difesa delle aziende e dei lavoratori italiani. «È necessario diminuire il costo dell'energia. E per farlo occorre finalmente una politica ener-

getica con la "p" maiuscola che liberi l'Italia dalla dipendenza da altri Paesi, siano la Russia, come oggi, o l'Algeria». La sindrome del «nimby», del «non nel mio giardino», ricorda, ha finora impedito azioni decise in direzione dell'autonomia. «Assistiamo a una serie di blocchi, a volte legittimi a volte molto meno, rispetto a ogni soluzione proposta: dalle fonti rinnovabili all'estrazione di gas nell'Adriatico, dai rigassificatori al nucleare. Eppure - considera - la disgrazia di questa guerra ci ha fatto aprire gli occhi sulla necessità di fare energia. Ora è davvero tempo



L'ANALISI Il commento di Guido Gentili sulla Gazzetta

di agire».

QUI CGIL - Il segretario generale della Cgil pugliese, Pino Gesmundo, fa subito due puntualizzazioni. La prima: «L'inflazione comunque erode i salari e riduce il potere d'acquisto delle famiglie». La seconda: «Di necessità di aumento dei salari si parla da prima della pandemia e delle recenti crisi energetiche, acuite dall'esplosione del conflitto in Ucraina». E ricorda, numeri alla mano, che «l'Italia, lo dice l'Ocse, è l'unico paese europeo in cui a partire dal 1990 lo stipendio medio dei lavoratori è diminuito. Se

in Italia il salario medio annuale è calato del 2,9% negli ultimi trent'anni, in tutti i restanti Paesi è invece aumentato: basta ricordare la crescita dei salari tedeschi del 33,7% o di quelli francesi del 31,1%, nonostante fossero già elevati in partenza. Anche la Spagna - annota Gesmundo - economia non solida come quella italiana, ha registrato un aumento del 6,2%». E rimarca: «Rimaniamo l'unico Paese che non ha recuperato ancora il livello salariale pre-crisi 2007». E allora? «Allora sarebbe ora da parte del governo e degli analisti di concentrarsi

su quanto il sindacato denuncia da tempo e che è la causa di queste dinamiche. Un divario di sviluppo e produttività che non è riconducibile alla quantità di lavoratori occupati, ma ad una scarsa vocazione all'innovazione del sistema produttivo, che trascina un mercato del lavoro con il prevalere dell'occupazione in qualifiche medio basse, la mancanza di un disegno di politiche industriali che sostenesse la competitività e la qualità delle nostre produzioni. Un sistema di piccole e piccolissime imprese spesso senza management e risorse finanziarie per investire adeguatamente in tecnologie e innovazione di processo e di prodotto. Infine la scure della precarietà che ha prodotto un impoverimento generalizzato tra forme atipiche di lavoro e larga diffusione di part-time, fino all'assur-

do che oggi si può essere poveri anche lavorando». La Cgil si augura che le risorse del Pnrr vengano «utilizzate per modernizzare il Paese a partire dal suo sistema produttivo». «Non ci può essere, come già accade - è il monito di Pino Gesmundo - crescita senza occupazione, soprattutto senza buona occupazione: stabile, sicura, ben retribuita. Pena condannare il nostro Paese, in particolare il Mezzogiorno, a un futuro di crescente impoverimento».

QUI UIL - Per la Uil Puglia occorre agire su un doppio binario. «Da una parte - dice il segretario

generale Franco Busto - bisogna mettere in campo misure volte a calmierare in maniera diretta l'aumento vertiginoso dei prezzi, in particolare dei beni e dei servizi essenziali, dall'altra è il momento finalmente di intervenire sui salari, argomento che però sia per la parte datoriale che per quella governativa appare un tabù intoccabile». E puntualizza: «Nessuno, sia chiaro, parla di riesumare la cara vecchia scala mobile, ma è indubbio che il "patto per la fabbrica", ovvero l'accordo con Confindustria siglato quattro anni fa, con l'inflazione all'1%, che identificava come punto di riferimento a cui ancorare il rinnovo dei contratti l'indice dei prezzi al consumo Ipc, depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati, va rivisto. Forse sarebbe il caso di introdurre una sorta di indennità di vacanza contrattuale come avviene in taluni comparti del pubblico impiego». Altra richiesta della Uil riguarda la «non più prorogabile riforma delle pensioni, ancora troppo bistrattate dal sistema fiscale, e del mondo del lavoro, che limiti il ricorso alle forme di occupazione precarie, che in Puglia rappresentano più dell'80% dei posti di lavoro creati negli ultimi 12 mesi».

QUI CISL - «Stiamo vivendo un periodo particolarmente difficile - è la premessa del segretario generale della Cisl Puglia, Antonio Castellucci - e sarà necessario avere nervi saldi con politiche mirate, ma anche reprimere eventuali fenomeni speculativi. Altrettanto fondamentale sarà raffreddare l'inflazione e l'aumento dei prezzi per spezzare la spirale che riduce il potere d'acquisto di stipendi e salari. Recenti stime dicono che i rincari medi saranno di oltre mille euro per nucleo familiare: rischiamo di avere forti contraccolpi anche sui risparmi, per il calo del potere di acquisto». Castellucci vede una sola strada per uscire dalla crisi: «Quella della coesione sociale, di un patto per il lavoro, per garantire la tenuta economica e sociale delle famiglie e delle imprese in un momento di ripresa economica, specie nel Mezzogiorno. Non c'è un prima e un dopo, c'è solo la strada del lavorare insieme, anche per riprendere al più presto un cammino di pace in tutta Europa».

L'INTERVISTA

SOSTENIBILITÀ E FUTURO

LA «SINDROME DI NIMBY»

«Il no aprioristico alle opere nei territori ha prodotto molti danni. Quattro anni fa mi esposi a favore della Tap e avevo ragione»

RINNOVABILI

«La Puglia ha un ruolo strategico nelle dinamiche energetiche del Paese. La decarbonizzazione passa da eolico e solare»

«Così costruiamo l'Acquedotto 4.0»

Il presidente Laforgia: le priorità? Lotta agli sprechi e ricerca di nuove fonti idriche

di LEONARDO PETROCELLI

«**O**rmai si ragiona ovunque in termini di 4.0. E allora perché non allargare il concetto anche a un bene primario come l'acqua?». Guarda al presente ma anche e soprattutto al futuro Domenico Laforgia, presidente di Acquedotto Pugliese e già rettore dell'Università del Salento, nonché ex capo del Dipartimento Sviluppo Economico della Regione Puglia. «Acquedotto - spiega - è un'azienda sana ma soprattutto è pubblica e tale bisogna che rimanga, nonostante il pregiudizio che vuole sempre in disarmo tutto ciò che è pubblico. Siamo qui per smentire questa falsità»

Presidente Laforgia, in che direzione si muovono gli sforzi di Aqp in questa fase?

«Stiamo scrivendo le ultime battute del piano strategico e di quello industriale per costruire una visione, definire cosa Aqp vuol diventare».

Se guarda avanti cosa vede?

«Una multiutility con un asset di partenza, cioè la concessione per il servizio idrico pugliese, da migliorare in ogni direzione. È chiaro che, in questa fase, il Pnrr è il vero volano che ci permette di anticipare risorse che diversamente potremmo recuperare molto più lentamente».

PNRR

Abbiamo in programma di richiedere risorse per 800-900 milioni

«Una multiutility con un asset di partenza, cioè la concessione per il servizio idrico pugliese, da migliorare in ogni direzione. È chiaro che, in questa fase, il Pnrr è il vero volano che ci permette di anticipare risorse che diversamente potremmo recuperare molto più lentamente».

Il nodo centrale resta, da anni, la quantità di acqua disponibile. Come procede la ricerca di nuove fonti?

«Di base l'acqua migliore è sempre quella che non si disperde. Quindi frenare le perdite è il primo passaggio da realizzare innanzitutto con interventi sulle reti vecchie di oltre cento anni. Poi, ovviamente, guardiamo ad altre soluzioni: Abruzzo e, soprattutto, Molise dove ci sono corsi d'acqua non utilizzati e anche l'Albania. Ci muoviamo ad ampio raggio. E ancora, il grande tema della dissalazione».

Se ne parla da anni. Utopia o realtà?

«Oggi realtà, senza dubbio, grazie ai balzi in avanti della tecnologia. Israele ne ha fatto il proprio punto di forza. E noi nelle Isole Tremiti stiamo realizzando un dissalatore per renderle autonome anche durante il picco estivo. Un investimento da 90 milioni è programmato su Taranto. Un altro è previsto a Brindisi. Siamo in marcia».

Quanto pesa il nodo degli invasi in Basilicata?

«Noi stiamo accusando il problema ma stiamo anche cercando di risolverlo. In realtà gli invasi non appartengono a nessuno se non a un ente commissariato da 25 anni



che, non avendo i mezzi per affrontare la piena manutenzione, garantisce la sicurezza lavorando a metà livello. Quindi, sono gestiti sotto la capacità reale, disperdendo acqua. E questo non possiamo permettercelo».

Capitolo caro-bollette. Aqp è una società ad alto consumo energetico e allora la domanda è scontata: c'è il rischio che i rincari si abbattano sui cittadini?

«Il Governo ha messo in campo degli interventi straordinari che tutelano proprio i consumatori. E quindi non andremo a gravare su di loro. Anche perché gli effetti di incremento vengono gestiti dall'Arera, l'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente, che lavora per rinviare l'impatto dei rincari di un anno o due. Non ci sono rischi, quindi».

E nel lungo periodo?

«Il boom dei prezzi è in realtà una bolla speculativa dovuta a qualcuno che vuole piegare la volontà degli europei facendo leva sul prezzo del gas. Speriamo l'emergenza possa rientrare rapidamente. Diversamente, stiamo mettendo a punto un piano di investimento sulle rinnovabili che ci permetterà una totale autonomia sul piano energetico».

Un obiettivo realizzabile entro quando?

«Tre o quattro anni al massimo. Bisognerà avviare delle interlo-

quazioni a livello nazionale con i partner finanziari cioè banche o Cassa depositi e prestiti, ma c'è già un gruppo di persone che sta lavorando a questo progetto. L'idea è produrre energia e consumarla in loco abbattendo i costi di acquisto e trasporto, nonché le relative tasse. È un progetto ambizioso da varare comunque, anche se l'emergenza dovesse rientrare».

Ormai il tema energetico dilaga nel dibattito. Da ex capo Dipartimento dello Sviluppo Economico regionale, come giudica le mosse del governo pugliese?

«In Puglia attraversiamo un momento di confusione. La sindrome di Nimby, cioè le proteste delle comunità locali contro la realiz-

vo ragione io. L'impatto è veramente limitato. E lo stesso discorso vale anche per l'altra linea, il Poseidon. La verità è che la Puglia è una regione strategica ma non solo per il gas. Siamo leader nel fotovoltaico e nell'eolico. L'off-shore, ad esempio, è una carta vincente: impianti a 10 miglia dalla costa che rilevano come un rialzo di due millimetri su un foglio A4. Ora non resta che riconquistare la fiducia di chi investe, spiegando alla gente l'importanza dei progetti e convincendo chi mette i soldi a rimanere qui».

Si parla tanto di decarbonizzazione ma non basta cancellare le centrali con un colpo di penna. Cosa bisogna fare?

«La centrale di Cerano, a Brin-

cinque?

«Per una ragione piuttosto naturale. Le rinnovabili hanno una forte instabilità di produzione. Se è notte o il cielo è nuvoloso il solare non lavora o lavora poco. Allo stesso modo, se non c'è vento l'eolico è fermo. Dunque, non solo serve una produzione alta ma ci vuole anche una rete intelligente capace di raccogliere energia quando c'è la possibilità e poi di stoccarla in modo da poterla utilizzare quando serve. Il sistema è complesso».

Alziamo la posta: se volessimo decarbonizzare l'Ilva?

«Allora avremmo bisogno di 20mila mw per l'idrogeno che può servire agli impianti di produzione».

Alla fine, numeri a parte, la lezione qual è?

«La Puglia ha pagato un prezzo altissimo per mancanza di energia elettrica. Dal 1915 al 1950 non avevamo acqua e soprattutto non avevamo quegli impianti idraulici che invece hanno fatto crescere il resto del Paese. All'epoca tutto si faceva con l'idraulico



Noi pagammo dazio. Oggi che c'è una importante industria manifatturiera non possiamo riportare indietro le lancette dell'orologio».

Quelle lancette chi potrebbe spostarle?

«La sindrome di Nimby, come dicevo prima, che si genera dalla pura ignoranza. Ma anche un ri-

E questi mille con cosa si possono sostituire?

«Con almeno 5mila provenienti dalle rinnovabili».

Perché questo rapporto di uno a

Anche l'acqua ha la sua tv Nasce il nuovo media di Aqp

«I media tradizionali sono orientati verso un certo tipo di notizia, trascurando spesso quelle più settoriali o i percorsi di informazione rivolti alle scuole. Per questo, in riferimento a ciò che ci compete, abbiamo deciso di lanciarsi in questa avventura». Domenico Laforgia, presidente di Acquedotto Pugliese, saluta così la nascita della WebTv TVA, dedicata all'approfondimento tematico su innovazione, sostenibilità e ambiente. «L'idea - conclude Laforgia - è quella di occuparci non solo di acqua ma di tutti quei nodi che sono essenziali per lo sviluppo del territorio. Si tratta di attivare un dialogo con i cittadini».

AQP Il presidente Domenico Laforgia. In basso il palazzo dell'Acquedotto a Bari

torno del campanilismo. Noi prendiamo acqua da regioni, come Basilicata e Campania, a cui diamo energia. È uno scambio che avvantaggia tutti. Ma se iniziamo a dire "non ti do l'acqua perché è mia" o "non ti do energia perché è mia" allora cadiamo nel precipizio».

A salvarci dal precipizio - è opinione comune - arriva il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Preoccupato per le difficoltà che tanti territori del Sud stanno incontrando

UNIVERSITÀ

La terza missione nasce qui, non a Roma Atenei motore di sviluppo

nell'accesso ai fondi?

«Mi ritengo molto fortunato ad essere pugliese perché la nostra Regione è capofila nella spesa dei fondi. Aqp, in particolare, grazie ai conti in ordine e alla crescente capacità di rendicontazione, può chiedere le risorse con serenità. Anzi, siamo sollecitati a farlo».

Su cosa investirete?

«Risanamento delle reti, impianti di depurazione, raffinamento dell'acqua, produzione del biogas. Progetti importanti per una richiesta complessiva fra gli 800 e i 900 milioni. Stiamo mettendo in campo tutta la capacità progettuale possibile».

Rimane il problema delle difficoltà incontrate da altri territori e da altre realtà. Da ex rettore, che ruolo può giocare l'Università in questa partita?

«Quando ho fatto il rettore, insieme ad altri, ci siamo inventati la "terza missione", cioè il trasferimento di conoscenze attraverso l'interazione diretta con imprenditori e territori. Una prassi virtuosa che non nasce a Roma o al Nord, ma qui. E questo perché il territorio, in via di sviluppo, chiedeva supporto, progettualità non standard. Aqp, in particolare, nasce in simbiosi con ingegneria idraulica a Bari. Un raccordo di quasi ottant'anni. L'università è sempre un promotore di sviluppo. Ma sa qual è il problema?»

Prego.

«Fino al 1861 si andava a Napoli o Catania. In Puglia non c'era niente e lo sviluppo ne risentiva. Ecco perché non bisogna toccare le Università del Sud e dismettere quella logica che ha imperato negli ultimi anni: dare di più a chi ha già di più, cioè agli atenei del Nord. Una sorta di Robin Hood al contrario. Questo è solo un gioco a farsi del male».

& Credito



In alto, Giuseppe Palladino

BCC San Giovanni Rotondo
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

LA NOTIZIA

La Bcc apre anche a Torremaggiore. "Siamo qui per sostenere un già buono tessuto imprenditoriale"

Spiccata etica del lavoro e patrimonializzazione: questo l'identikit dell'imprenditore *tipo* del centro dell'Alto Tavoliere. Già una ventina i clienti che hanno aderito al progetto. "L'iniziativa è partita dalla loro domanda"

CINZIA CELESTE

Dopo l'inaugurazione della filiale di Lucera del 28 febbraio, la Banca di Credito Cooperativo di San Giovanni Rotondo sbarca anche a Torremaggiore, il taglio del nastro della nuova sede si è tenuto mercoledì pomeriggio, in una delle piazze più iconiche del Comune, con la amata Madonna della Fontana sullo sfondo.

A fare gli onori di casa il Sindaco **Emilio Di Pumo** e, per l'istituto, il presidente **Giuseppe Palladino**.

"L'obiettivo è quello di sostenere un tessuto produttivo già buono presente qui a Torremaggiore - ha dichiarato il numero uno di Bcc a l'Attacco -. Quello che vogliamo fare è accompagnare lo sviluppo di questo territorio, abbiamo ormai un'esperienza consolidata, in particolare nel settore delle piccole e medie imprese e dell'agricoltura. Siamo sempre stati, e ancora lo saremo, disposti a sostenere progetti di sviluppo. Siamo consapevoli che se favoriamo lo sviluppo dei settori che sono già presenti sul nostro territorio sicuramente ci potrebbero essere (come ci saranno) ricadute positive anche per l'intera collettività. Se le imprese prosperano, si moltiplicheranno anche opportunità di lavoro e quindi i giovani restano nel proprio territorio. Ecco che così, in seconda battuta, ci proponiamo anche di accompagnare la loro permanenza qui a Torremaggiore".

Altresì questa città, per l'istituto di credito, rappresenta anche un baluardo che guarda verso altri territori dell'Alto Tavoliere ma anche dei Monti Dauni che, pur non appartenendo geograficamente a quest'area, beneficiano dei servizi che qui trovano. "Per noi sarà un avamposto molto importante", ha sottolineato Palladino.

Notoriamente a Torremaggiore sono attive molte filiali di banche, basti pensare che proprio nel giro di 500 metri dalla nuova sede della Bcc ce ne sono già sette, senza contare gli sportelli di Poste Italiane che fungono anche da banca. La Banca di Credito Cooperativo è la nona, per una comunità che conta poco più di 17 mila abitanti.

"Ad onor del vero - ha precisato il presidente - noi avevamo già clienti di Torremaggiore e devo dire che la nostra offerta nasce proprio da una domanda: siamo stati chiamati dalle imprese del posto, abbiamo diversi clienti che hanno lasciato le banche presenti su questo territorio per venire a lavorare per con noi. Non sarebbe corretto parlare della concor-

renza, sono l'ultima persona a poter giudicare gli altri ma la verità è che questa iniziativa è scaturita da una domanda di questo territorio. Aggiungo anche che il nostro target principale è l'imprenditore tipo di Torremaggiore, ovvero un soggetto che è ben patrimonializzato, che lavora in prima persona nella propria azienda, di cui ne è il responsabile. E' colui che ha le mani e le scarpe sporche a fine giornata, che arriva a lavoro un paio d'ore prima dei suoi dipendenti ed è l'ultimo ad andarsene". I torremaggiorese sono noti per la loro spiccata etica del lavoro, talvolta anche un po' esasperata, di loro si dice che vadano a lavorare anche il giorno di Natale. "Per noi è elemento che determina fiducia - ha evidenziato Palladino -, non saranno soltanto

dei numeri di conto corrente ma persone con progetti da valutare e con cui costruire un rapporto di lealtà. Del resto è quello che facciamo: finanziamo le imprese raccogliendo dal territorio. Ci proponiamo quindi anche di gestire i risparmi di questa comunità e al contempo andremo a investire in finanza in altri contesti territoriali, per poi riversarli nuovamente sul territorio, questo è il mutualismo delle banche di credito cooperativo. In altre parole, la ricchezza del territorio viene ritrasmessa nel territorio, a noi compete la gestione. La nostra è una cooperativa, una società fatta di persone nella quale non si spartiscono dividendi, il consiglio di amministrazione non percepisce compensi legati al risultato della gestione, il risultato è la vivacità econo-

mica e sociale del territorio". Sono già circa una ventina le imprese che hanno aderito al progetto Bcc e molte sono già in fase di accompagnamento in progetti di sviluppo, già prima che la filiale di Torremaggiore venisse aperta.

"Il 2022 è l'anno della ripresa e, con le inaugurazioni delle nuove filiali, cerchiamo di mettere a disposizione del territorio gli strumenti per una ripresa più forte - ha aggiunto Palladino -. La banca continua con il suo impegno di vicinanza e di sostegno alle imprese e alle famiglie, tanto che, tra pochissimo, raggiungeremo anche la città di Cerignola, mettendo un ulteriore tassello nel progetto di espansione della nostra Bcc, così come disegnato e voluto dal consiglio di amministrazione".

I CAMPI DEL TAVOLIERE

Nuovo record del prezzo del grano. "Serve piano per tagliare dipendenza dall'estero"

Sale ancora il prezzo del grano e raggiunge i massimi dal 2008 ma valori in aumento si registrano anche per le quotazioni di mais e soia che stanno mettendo in crisi l'alimentazione degli animali nelle stalle con le industrie della pasta e del pane lanciano l'allarme scorte, mentre il prezzo del grano duro made in Puglia è sceso di 2 euro. E' quanto emerge dall'analisi della Coldiretti sulle quotazioni mondiali al Chicago Board of Trade, punto di riferimento per le materie prime agricole.

Una emergenza mondiale che riguarda direttamente l'Italia che è un Paese deficitario ed importa addirittura il 64% del proprio fabbisogno. La guerra in Ucraina ha dimostrato la necessità improrogabile di garantire la sovranità e l'autosufficienza alimentare come ha scelto di fare la Francia con Macron che ha annunciato un piano di sostegno per proteggere gli agricoltori men-



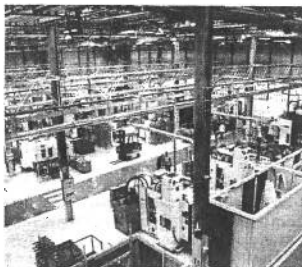
tre la Cina ha inserito il settore agricolo nelle linee di investimento programmatico dello Stato insieme all'industria meccanica e all'intelligenza artificiale. La Puglia che è già il principale

produttore italiano di grano duro, con 343.300 ettari coltivati e 9.430.000 quintali prodotto ed era paradossalmente - denuncia Coldiretti Puglia - anche quello che ne importa di più, tanto da rappresentare un

quarto del totale del valore degli arrivi di prodotti agroalimentari nella regione.

Nella sola provincia di Foggia la superficie coltivata a frumento duro è pari a 240.000 ettari e una produzione media di grano duro di 7.200.000 quintali. Da pochi centesimi al chilo concessi agli agricoltori dipende la sopravvivenza della filiera più rappresentativa del Made in Italy - insiste Coldiretti Puglia - mentre dal grano alla pasta i prezzi aumentano di circa del 500% e quelli dal grano al pane addirittura del 1400%.

Per fermare le speculazioni a livello internazionale e garantire la disponibilità del grano - continua la Coldiretti - occorre lavorare per accordi di filiera tra imprese agricole ed industriali con precisi obiettivi qualitativi e quantitativi e prezzi equi che non scendano mai sotto i costi di produzione come prevede la nuova legge di contrasto alle pratiche sleali.

CONFINDUSTRIA**Metalmeccanica cresce
ma la crisi dell'automotive
indebolisce lo sviluppo**

Nel corso del 2021 la produzione metalmeccanica italiana è cresciuta del 15,9% rispetto all'anno precedente e ha recuperato i livelli pre-pandemia. La produzione è stata spinta dalla ripresa dei consumi interni e, soprattutto, dalla crescita dell'export (+18,4%). A crescere nel 2021 è stata anche la produzione metalmeccanica di Bari e BAT, che tuttavia è risultata più fiacca, perché indebolita dalla crisi del polo Automotive del capoluogo pugliese. Infatti solo 36 aziende su 100 hanno dichiarato un aumento produttivo contro il 49% del dato nazionale. È questo in sintesi il quadro del settore metalmeccanico presentato a Bari dal presidente della Sezione Meccanica, Elettrica, ed Elettronica di Confindustria BariBAT Cesare De Palma nell'ambito della 161ma indagine congiunturale di Federmecanica, in occasione della manifestazione I Giorni della Metalmeccanica. Al momento le aspettative per il 2022 delle imprese metalmeccaniche sono fortemente condizionate dalle conseguenze economiche del conflitto in Ucraina che inasprisce ulteriormente gli aumenti dei prezzi energetici e delle materie prime. Meno coinvolto è invece l'export. Pesa sulla Meccanica anche la crisi del comparto Automotive, alle prese in tutto il Paese con l'urgenza della transizione verso la mobilità elettrica. Il comparto ha registrato in Italia una forte caduta della produzione (-13%). A frenare la crescita nel quarto trimestre 2021, vi è stato anche il caro-materie prime. Quasi tutte le aziende hanno registrato il rincari dei prezzi ed è salita la percentuale di chi ha dichiarato difficoltà di approvvigionamento. Nel 2021 l'aumento medio per il settore metalmeccanico italiano è stato di quasi l'8%. Nell'area di Bari e BAT le scorte di materie prime e prodotti in magazzino sono risultate in prevalenza stabili e non si sono ancora registrate tuttavia carenze legate all'aumento dei prezzi e a difficoltà di reperimento.

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

ENERGIA ED ECONOMIA**CON IL BLOCCO
DEL GAS PEGGIO
DEGLI ANNI 70**di **Davide Tabarelli** — a pagina 18**Se verrà bloccato il
flusso del gas, situazione
peggiore degli anni 70****Gli scenari economici / 1****L'ITALIA SARÀ
IN UNA TRAPPOLA
PERCHÉ NESSUNA
MISURA POTREBBE
BILANCIARE I TAGLI
DELLE FORNITURE
DA MOSCA**

Davide Tabarelli

Questa è peggio delle crisi degli anni 70, se davvero dovesse interrompersi il flusso di gas, e poi di petrolio, dalla Russia. Per il gas non c'è dubbio e nemmeno per l'elettricità. Lo sono già, almeno in Europa.

La Russia è il primo esportatore mondiale di gas con 240 miliardi di metri cubi all'anno, di cui il grosso, 150 miliardi, va verso l'Unione europea.

Il secondo, gli Stati Uniti, ne esporta 140 di miliardi di metri cubi, ma, se si escludono i volumi mandati ai vicini Canada e Messico, non raggiunge gli 80 miliardi di metri cubi.

Di fatto, per il mercato internazionale, il secondo esportatore mondiale è il Qatar, quello a cui siamo andati a chiedere maggiori volumi che, però, non li ha.

Non esiste al mondo la possibilità di sostituire le esportazioni della Russia, nella migliore delle ipotesi, ci vorrebbero almeno 4 o 5 anni per portare in produzione gli investimenti che dovessero decidersi oggi. Per anni nessuno ha investito in nuovi progetti, perché tutti credevano che la domanda sarebbe stata in calo. Sotto terra, in tutto il mondo, di gas ce n'è tantissimo. Il problema è produrlo e portarlo ai consumatori finali.

L'Italia, il secondo importatore di gas dalla Russia con 29 miliardi di metri cubi, è in una trappola, perché tutte le misure messe in campo difficilmente possono arrivare a 10 miliardi di metri cubi di risparmio prima del prossimo inverno.

Se si dovesse bloccare il tubo dalla Russia, allora servirebbe tagliare il riscaldamento, le forniture di gas alle fabbriche e fare *black out* controllati dell'energia elettrica.

Rimanere al freddo e al buio, nel 1973 e nel 1979 non era accaduto. In maniera più efficiente di quanto sembrasse all'inizio, i mercati *spot* del gas ce lo dicono da mesi che questo è il rischio, con prezzi che in questi giorni sono a 180 euro per megawattora, più del doppio della media di febbraio prima della guerra, e 10 volte i prezzi di un anno fa.

Per il momento i flussi dal tubo che arriva dalla Russia a Tarvisio sono regolari e in questi giorni è tornato a essere il nostro primo fornitore davanti anche all'Algeria, ma dovesse interrompersi, allora i prezzi andrebbero ancora su, seguiti a ruota da quelli dell'elettricità. L'incubo vissuto nella seconda metà del 2021 con bollette raddoppiate si ripeterebbe quest'anno. Poi c'è il petrolio, che macina nuovi record oltre i 110 dollari per barile e trascina i prezzi della benzina e del gasolio in Italia a nuovi picchi superiori a quelli precedenti di inizio 2012, rispettivamente a 1,9 e 1,8 euro per litro in modalità *self service*. Il rialzo è motivato più da ragioni contingenti che a un timore di un blocco delle esportazioni della Russia che rimane impensabile. È il secondo esportatore mondiale dopo l'Arabia Saudita con circa 8 milioni di barili giorno, di cui 5 milioni sono greggio destinato soprattutto verso l'Europa dove conta per il 30% dei consumi di petrolio. Vale ricordare che petrolio e gas rimangono, come negli anni 70, le due fonti principali a copertura dei consumi di energia dell'Europa, con una quota totale oggi scesa al 60%, contro l'allora 70 per cento. Un taglio delle esportazioni petrolifere della Russia non se lo possono permettere nemmeno gli Stati Uniti. La crisi gas è solo europea, con prezzi da mesi oltre i 100 euro, mentre negli Stati Uniti, grazie ai cattivi petrolieri che producono da fratturazione idraulica, tecnologia orrenda per noi europei, il prezzo è a 14 euro per megawattora. Invece, il prezzo del petrolio è uno solo per tutto il mondo, effetto del fatto che è liquido, si muove su navi liberamente, senza essere legato ai tubi. Se si blocca la Russia, il prezzo schizza a 200 dollari per barile e la benzina negli Usa vola verso i 7 dollari per gallone. Già oggi si sta avvicinando ai 4 dollari, 1 euro per litro (loro non hanno tasse), soglia di allerta per qualsiasi presidente, perché oltre vuol dire perdere le elezioni. Biden lo sa molto bene, magra consolazione in questo delirio da *shock* energetico.

Energia sempre più cara

Il gas sfiora 200 euro/MWh

Materie prime. Mercato in ansia sui flussi dalla Russia, sale il rischio anche per le forniture libiche. Petrolio Brent a un soffio da 120 dollari al barile, carbone record e prosegue il rally dei metalli



Sale la volatilità: molti operatori sono costretti a liquidare posizioni sul gas e tra loro forse c'è anche Gazprom Trading

Sissi Bellomo

Il gas non manca. Dalla Russia arrivano anzi forniture più alte che a dicembre, prima che infuriasse la guerra in Ucraina. Ma l'apprensione sul mercato è alta, così come la speculazione. E i prezzi continuano ad accelerare la corsa: ieri fino a sfiorare 200 euro per Megawattora al Ttf, salvo poi attestarsi intorno a 160 euro, con la volatilità – già elevata da mesi – che si sta addirittura accentuando, forse legata anche a prese di beneficio oltre che a un ulteriore calo della liquidità. Molti operatori stanno infatti chiudendo posizioni e tra loro probabilmente c'è Gazprom o meglio la sua controllata che opera sui mercati, Gazprom Marketing & Trading, oggi in serie difficoltà: la prestigiosa sede di Londra, di fronte a Regent's Park, ha ricevuto lo sfratto. E i clienti britannici, che se ne servivano come grossista e shipper, le stanno voltando le spalle, riferisce Bloomberg.

Il livello raggiunto ieri mattina dai prezzi del gas – che segna un raddoppio del valore del combustibile dall'inizio di questa settimana – è senza precedenti e ancora più impressionante se si considera che equivale a un prezzo del petrolio di 360 dollari al barile: il triplo delle attuali, elevatissime, quotazioni del Brent.

I chiarimenti del Tesoro Usa

Il petrolio stesso, ad accentuare la crisi energetica, è sempre più caro: il Brent si è spinto a un soffio da 120 dollari al barile nell'ultima seduta, ai massimi da un decennio, anche se poi ha ripiegato intorno a 113 dollari. Il rally minaccia comunque di riaccendersi, almeno finché Mosca non riuscirà a trovare un approdo per le sue petroliere, sempre più difficili da piazzare sul mercato.

Il crollo dell'export russo è stato

così repentino da preoccupare forse persino l'amministrazione Usa: il dipartimento del Tesoro ha diramato una nota per ribadire che il pagamento di prodotti energetici alla Russia «può e deve continuare», ricordando che per evitare problemi con le banche escluse dallo Swift la General License 8A consente di inoltrarli «attraverso istituzioni finanziarie non sanzionate di Paesi terzi».

Tempesta perfetta

A preoccupare non sono soltanto i rincari di gas e petrolio. Mentre i Governi europei di fronte all'emergenza accantonano le aspirazioni "verdi" e riaccendono le centrali a carbone, anche il combustibile più sporco ha raggiunto prezzi mai visti: la Russia anche in questo caso è tra i maggiori fornitori, con quasi un quinto dell'export mondiale. E a completare il quadro produce anche il 35% dell'uranio arricchito usato nelle centrali nucleari. Davvero una tempesta perfetta per il settore energetico.

Ma non basta. Mosca è tra i maggiori produttori anche di metalli, compresi alcuni di quelli più ricercati per la transizione energetica, come il nickel che serve nelle batterie. E anche i prezzi dei metalli non smettono di correre: ieri un nuovo massimo storico per l'alluminio (3.741 dollari per tonnellata), mentre il nickel si spingeva a 27.976 dollari, massimo dal 2011 e lo zinco volava sopra 4mila dollari per la prima volta da 15 anni.

La Russia ormai fatica ad esportare qualsiasi materia prima, non solo in Occidente ma anche in Asia: difficoltà che hanno scatenato una caccia senza quartiere a fornitori alternativi, la quale a sua volta alimenta rincari record. E in Europa il gas – che oggi paghiamo dieci volte più di un anno fa – è la preoccupazione numero uno, perché non siamo ancora pronti a voltare le spalle a Gazprom, anche se mai come oggi vorremmo farlo.

Occhi puntati sui gasdotti

I flussi dalla Russia vengono scru-

tati con ansia: quelli sulla Yamal-Europe, tornati intermittenti, hanno sollevato allarme ieri mattina. Così come un primo danno da guerra su gasdotti ucraini (limitato però alla rete locale). Per ora in realtà via Ucraina i flussi sono ai massimi e Gazprom – i cui contratti di lungo termine sono tornati convenienti – ci invia volumi superiori a quelli di dicembre.

Se il gas russo venisse a mancare del tutto l'Europa non potrebbe fare altro che affidarsi a soluzioni emergenziali di breve durata, come dare fondo alle scorte (con il dubbio di non riuscire a ricostituire nella stagione estiva) e sperare che tutti gli altri produttori continuino a inondarci di gas come e più di oggi. Anche questo però rischia di non essere facile. Anzi, rischiamo addirittura di perdere altri fornitori.

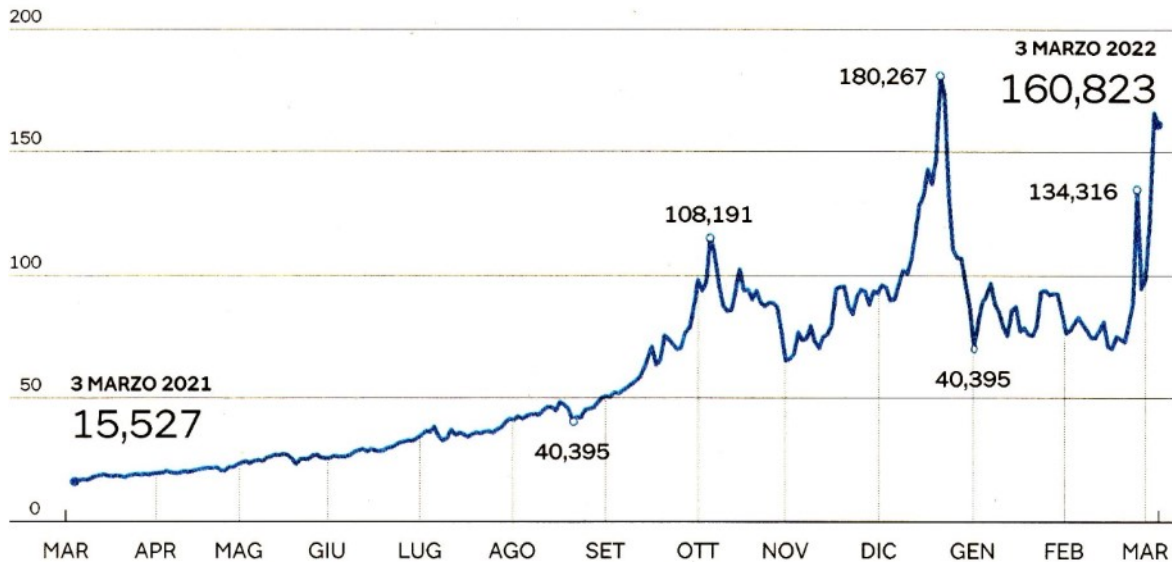
In Libia – da cui l'Italia ricava il 7% delle importazioni di gas attraverso il Greenstream – la tensione è di nuovo alle stelle, con due governi rivali che si sfidano apertamente e un riaccendersi delle violenze che sta già provocando un impatto sull'industria degli idrocarburi: il maggior giacimento di petrolio, Sharara, ieri ha sospeso la produzione.

Quanto ai carichi di Gnl, gli attuali volumi record potrebbero non durare a lungo. Anche in Asia presto comincerà la fase del ristoccaggio e il Governo cinese – spaventato come chiunque altro dalle ricadute delle sanzioni contro la Russia – ha ordinato di accelerare i rifornimenti di qualsiasi materia prima, senza badare ai prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa dei prezzi del gas in Europa

Ttf in euro al Megawattora



IL GASDOTTO BLOCCATO

Dopo un drastico calo, i flussi dal gasdotto Yamal che dalla Russia attraverso la Polonia e arriva in Germania ieri si sono azzerati, secondo la tedesca

Gascade che lo gestisce. Yamal è solo uno dei 3 gasdotti che la Gazprom utilizza per convogliare il suo gas verso l'Europa e vale il 10% delle forniture di gas proveniente dalla Russia.



Presidente. [Sergio Fontana](#) alla guida di Confindustria Bari e Bat

L'intervista. [Sergio Fontana](#).

Presidente di [Confindustria Bari e Bat](#)

«Per l'automotive subito un Piano: sostenere ricerca pubblica e privata»

BARI

«Il caso Bosch, primo esempio della crisi nazionale dell'automotive, si verifica a Bari, nella città in cui nacque il common rail per le auto diesel». Così ne parla [Sergio Fontana](#), numero uno degli industriali pugliesi e di Bari-Bat. «È la classica punta dell'iceberg di una transizione ecologica troppo affrettata, e avviata senza una valutazione esatta delle conseguenze», dice. Da qui il suo timore di un indebolimento di tutto il polo meccatronico barese; da qui la richiesta di politiche industriali straordinarie e di un set di misure mirate, come il Contratto di Sviluppo. Senza rinunciare a fare la propria parte con un "Piano per l'Automotive", «per avere un ruolo propositivo anche nella mobilità elettrica».

«Questa crisi – dice Fontana – mostra tutti gli effetti negativi di una transizione ecologica non gestita. Non c'è alcun piano per controllarne le ripercussioni sulle filiere industriali. Nessuno vuole fermare la transizione, ma una trasformazione epocale come questa richiede tempo e risorse poiché avrà un forte impatto sull'occupazione: la richiesta di forza lavoro è di 10 addetti a 1 fra

produzione del motore diesel e quella dell'elettrico».

Quanto poi all'impatto di questa crisi sull'economia regionale, il presidente è netto: «La crisi – dice – minaccia l'intero polo meccatronico barese, fra i più performanti d'Italia, proprio grazie alle multinazionali della componentistica. La crisi dell'automotive minaccia di incidere anche sull'export regionale, che vede nella meccanica una componente fondamentale. La crisi dei grandi gruppi che operano in Puglia, sarebbe, infine, un impoverimento anche culturale, perché verrebbe meno quell'importante contributo di know how imprenditoriale e di innovazione industriale che queste aziende hanno portato negli anni al nostro territorio regionale».

Quali, le possibili vie di uscita? «La questione è complessa ed è in corso una riflessione sia presso la task force regionale che presso il tavolo automotive aperto dal Governo. In ogni caso, per Bosch, come per tutta l'industria automobilistica, si pone sia la necessità che l'azienda definisca un adeguato piano industriale, sia la necessità che il Governo e la Regione definiscano politiche industriali di sostegno alla riconversione con strumenti nuovi e

mirati, come il contratto di sviluppo con criteri e regole specifiche per la transizione dell'automotive. A marzo incontrerò a Bari l'amministratore delegato di Bosch e, se ci presenterà un piano industriale, Confindustria sarà pronta a sostenerlo su tutti i tavoli locali e nazionali». Quanto alla transizione ecologica, [Confindustria Bari Bat](#) – spiega Fontana – si è attivata. La sezione Meccanica, con il presidente Cesare De Palma, ha lavorato, con sindacati, Politecnico di Bari, LUM, Cnr e consorzio Asi, ad un "Piano per l'Automotive", consegnato al vicesindaco di Bari, Eugenio Di Sciascio. «L'idea – conclude Fontana – è riattivare l'effervescenza scientifica nella quale è maturata, negli anni '90, l'invenzione del common rail, potenziando i laboratori pubblico-privati e fare della mobilità elettrica un'occasione di crescita e non una sconfitta».

—V.Rut.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia, firmato il contratto: aumento di 92 euro

Lavoro

L'intesa siglata tra Ance, Alleanza coop e sindacati rafforza la sicurezza

Cristina Casadei

Aumento di 92 euro al primo livello e scadenza al 30 giugno del 2024. È quanto previsto dal nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro dell'edilizia che riguarda oltre un milione di lavoratori ed è stato siglato ieri sera da Ance, Alleanza delle cooperative (LegaCoop, Confcooperative, Agci) e Fillea Cgil, Filca Cisl e FenealUil. Le parti hanno condiviso di spostare in avanti nel tempo le tranche degli aumenti per conciliare la richiesta dei sindacati di dare un messaggio forte sul fronte economico e delle competenze, con l'esigenza di sostenibilità delle imprese che sono sì alle prese con una certa euforia del mercato, ma sono anche gravate da un cuneo contributivo e fiscale tra i più elevati del sistema produttivo e dal tema dei prezzi.

L'aumento è infatti di 92 euro a parametro 100, ma arriva già a 107 euro al secondo livello: si tratta quindi di una risposta salariale importante che «è un giusto riconoscimento alle professionalità dei lavoratori», dicono i tre segretari generali, Alessandro Genovesi della Fillea Cgil, Enzo Pelle della Filca Cisl e Vito Panzarella della Feneal Uil. A questo si aggiunge l'attenzione ai giovani: «Abbiamo scelto di investire molto su di loro, attra-

investire molto su di loro, attraverso un premio dedicato a chi entra, al termine dei primi 12 mesi di lavoro, che vuole aumentare anche l'attrattività del settore».

I fattori che caratterizzano il nuovo contratto, oltre alla parte economica e all'attenzione ai giovani, riguardano però la formazione e la sicurezza e la qualificazione delle imprese e delle competenze. Sulla sicurezza, come spiegano i tre segretari generali è stato portato «all'1% della massa salariale il contributo dell'ente unificato formazione sicurezza e viene costituito il catalogo formativo nazionale, con un richiamo dei lavoratori anticipato rispetto a quanto previsto dalla norma di legge. Inoltre è stato stabilito un ulteriore aumento dello 0,20 destinato a premiare le aziende che indirizzeranno i lavoratori alla formazione. Nel contratto viene infine recepito, sia per le opere pubbliche che per quelle private la disponibilità a lavorare h24, 7 giorni su 7, previa contrattazione, ma con almeno 4 squadre e massimo 8 ore di lavoro, previo accordo con i sindacati, per garantire la massima sicurezza».

Il vicepresidente Ance per le relazioni industriali, Marco Garantola, sottolinea che a qualificare questo contratto «è l'investimento nel nostro sistema bilaterale per la formazione e la sicurezza che testimonia l'impegno su entrambi i fronti. Il settore non chiede solo contributi al Governo, ma punta risorse consistenti su questi capitoli. Dall'accordo emerge anche la volontà di premiare le imprese che rispettano il contratto, valorizzandole attraverso la previsione di una premialità sulla formazione. Con i sindacati vi è inoltre l'impegno a portare avanti l'avviso comune davanti alle istituzioni, a sostegno di tutto il settore nella realizzazione delle opere del Pnrr e per affrontare in modo unanime molti temi urgenti, tra cui l'aumento dei prezzi e le conseguenze per lavoratori e imprese».